

L'intervento I mesi del lockdown e, ora, i giorni della guerra: uno scrittore riflette su quello che può salvarci. E su dove trovarlo

# Gli strumenti della speranza

di Eshkol Nevo

**A**ll'università ho studiato psicologia, e al terzo anno uno dei professori creò un gruppo di studenti che volevano approfondire la materia andando oltre i libri di testo. Eravamo una quindicina, e al primo incontro la docente ci chiese di trovare un argomento da sviluppare in autonomia. La settimana successiva ci incontrammo nuovamente e ogni studente presentò il soggetto scelto. Il primo a parlare dichiarò di voler esplorare l'ansia. Il secondo la depressione. Il terzo era incuriosito dal rapporto tra ansia e depressione. Quando arrivò il mio turno, avevamo già passato i traumi, i post traumi, la schizofrenia, problemi di attaccamento, dolore, perdita. Capii che mi ero messo nei guai. Che è più o meno quello che mi succede sempre. Allora Eshkol, qual è l'argomento a cui sei interessato? — mi chiese la professoressa. Feci un respiro profondo e dissi: la speranza.

Aleggii uno strano silenzio. Nessuno parlò. Ma dagli sguardi sui volti dei miei colleghi capii che pensavano fossi una via di mezzo tra un folle e uno stupido. La professoressa, invece, non mi derise. Interessante, disse, vai in biblioteca e cerca quel che hanno scritto sulla speranza. Vediamo cosa riesci a trovare. Era il 1994, prima di Google. Così andai in biblioteca a cercare articoli sulla speranza. Sapete quanti ne trovai? Nessuno, zero.

L'unica cosa che trovai fu una bellissima storia della mitologia greca. Pandora

apre il suo vaso e libera una gran quantità di spiriti malvagi che infliggono all'umanità piaghe, malattie e dolori. Avidità, invidia, odio, sfiducia, dolore, rabbia, libidine e disperazione scorrazzano in lungo e in largo alla ricerca di esseri umani da tormentare. Dentro la scatola era però rimasto uno spirito: la speranza. *O elpis*, in greco. Solo quando alla fine Pandora liberò la speranza, l'umanità riuscì ad avere un po' di sollievo. Senza speranza, ci dicono i greci, siamo condannati.

Devo dire che per quanto riguarda la psicologia della speranza, dal 1994 le cose sono cambiate. Uno studente in cerca di articoli oggi ne troverebbe centinaia. Abbiamo anche la scala di Snyder, un questionario che ci fa sapere — da uno a dieci — quanto siamo portati a sperare. Ci sono prove evidenti che la speranza ci fa vivere

più a lungo e affrontare meglio le malattie. Oggi siamo anche in grado di fare un'importante distinzione tra ottimismo e speranza. Ottimisti o pessimisti si nasce. Sulla speranza invece si può lavorare.

Quando in Israele fu messo in atto il primo lockdown, le mie lezioni furono cancellate, come pure tutte le mie presentazioni di libri, e le lezioni di scrittura creativa non si tennero più in presenza, ma tramite lo straziante Zoom. Uno dei miei amici è morto. Non potevo vedere i genitori e gli amici, mi venivano negati abbracci e baci, e anche altre fonti di felicità non erano più disponibili: la musica, i balli, i viaggi. Gli amici intorno a me crollavano uno dopo l'altro, mentalmente, finanziariamente. E io avevo paura di fare la stessa fine. Poi... ho iniziato a scrivere. Mi sono gettato in un nuovo romanzo e ho passato ore ogni giorno con i miei personaggi immaginari. A differenza mia, loro potevano viaggiare, abbracciarsi e baciarsi quando volevano. Erano liberi, e scrivere — usando la mia immaginazione — mi ha ridato il senso di libertà che tanto mi mancava.

Perciò l'immaginare è forse un buon punto di partenza nella nostra ricerca di speranza. E devo sottolineare che questo non vale solo per gli scrittori, ma anche per i lettori. Quando si legge un libro, quando la nostra immaginazione si attiva, si diventa più fiduciosi.

Dopo l'immaginazione, i desideri. Nella scena iniziale del mio romanzo *La simmetria dei desideri* i personaggi scrivono i loro desideri su bigliettini di carta mentre guardano i Mondiali del 1998 — e decidono di aprire quei bigliettini e scoprire i desideri in occasione dei Mondiali del 2002. Questi desideri li perseguitano, li confondono, li frustrano, ma danno loro anche speranza durante un periodo difficile della storia di Israele, la seconda intifada. L'esplosione di violenza e di terrore tra israeliani e palestinesi.

Siamo nel 2022, che è di nuovo l'anno della Coppa del Mondo di calcio. Quindi voglio fare un esperimento audace con voi. Pronti? Per favore, prendete un pezzo di carta, o il cellulare, e scrivete tre desideri, tre cose che desiderate vi succedano da qui alla prossima Coppa del Mondo, nel 2026. Possono riguardare l'amore, la carriera, la politica. Qualunque cosa vi piaccia. Se avete letto *La simmetria dei desideri* probabilmente saprete che la cosa più importante da fare in questo momento è scoprire quali sono i desideri della persona seduta alla vostra destra.

I desideri sono importanti, ma non sono sufficienti. Come ho scoperto, abbiamo bisogno anche di obiettivi. Tre mesi

dopo il primo lockdown, ho aderito a un movimento politico che alla fine ha cambiato il mio Paese. Per quelli di voi che non sono del tutto aggiornati sulla politica israeliana, per tredici anni abbiamo avuto lo stesso primo ministro. Costui è diventato sempre più forte, fino a diventare troppo forte, e ha iniziato a comportarsi da dittatore, sfidando i valori fondamentali del nostro Paese: la democrazia, la libertà di parola, il rispetto del sistema giudiziario. Dopo essere stato formalmente accusato di corruzione, ha rifiutato di rispettare la nostra tradizione politica e di lasciare il suo incarico. Quindi... siamo scesi in strada. Ho manifestato, parlato in pubblico, scritto articoli politici, sono andato a protestare su ponti, incroci, davanti alla casa del primo ministro. Sotto la pioggia, nella neve, nell'estate umida. Per un anno. A volte eravamo centinaia. A volte migliaia. Ma non ci siamo mai arresi. Alla fine di ogni manifestazione cantavamo il nostro inno nazionale. Che si chiama: la speranza. *Hatikva*. E alla fine abbiamo vinto. Dopo tre elezioni, abbiamo finalmente una nuova leadership democratica, non perfetta, ma che ci dà speranza.

Devo dire, però, che questo lieto fine — vincere — non è la cosa principale. La cosa principale è stata la passione, avere un obiettivo che mi appassionava e che ha dato luce alla mia vita durante il periodo buio della pandemia. E non ero solo. Con me in queste dimostrazioni c'erano due dei miei migliori amici — il che mi porta al quarto elemento fautore di speranza: gli amici. Ecco una piccola storia sull'amicizia. Uno dei miei amici più cari in Israele è un attore. Quando è iniziata la pandemia, ha perso il lavoro ed è entrato in uno stato d'animo molto cupo, di ansia e depressione. Allora abbiamo deciso di festeggiare il suo compleanno come ai bei vecchi tempi. È stato tra il secondo e il terzo lockdown in

Israele. Ognuno di noi ha ottenuto il permesso dalla propria famiglia e abbiamo affittato una casa nella natura, lontano dalla città. Cinque compagni di liceo, di nuovo insieme. Per tre giorni abbiamo quasi sempre camminato, e abbiamo riso, ed è stato fantastico vedere il cambiamento nella faccia del nostro amico. Ha ricominciato a sorridere, nei suoi occhi è tornata la luce. E ovviamente quel fine settimana ha dato speranza a tutti noi.

Sono entrato in uno stato d'animo davvero nero durante il terzo lockdown, e la quinta ondata di Omicron che si è ora abbattuta su Israele mi ha colpito duramente, sul piano emotivo. Ma ogni volta che mi sento giù, ricordo a me stesso che ho l'immaginazione. Ho desideri. Ho obiettivi. Ho i miei amici, la famiglia. Ho la capacità di dare speranza agli altri. E posso usare una di queste cose per tornare a sperare.

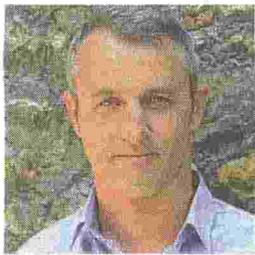
Guardando le notizie dall'Ucraina questa settimana, sembra che ci sia ancora un grande bisogno di speranza. Voglio finire con un post su Facebook che mi ha dato molta speranza in questi giorni. Vengo da un Paese che soffre di continui conflitti violenti tra ebrei e arabi. Un'attivista ispirata dalle ultime righe di un mio libro, *Soli e perduti*, ha postato il seguente messaggio: «Per favore, qualcuno può dire a Eshkol Nevo che le sue parole sono ora iscritte su un albero a Jenin». Vedendo questo post, ho ripreso fiducia nel potere delle parole di guarire e costruire ponti. Voglio concludere con queste righe tratte da *Soli e perduti*: «Il miracolo più grande non è l'acqua scaturita da una roccia, non è la caduta della manna dal cielo, non è l'apertura del Mar Rosso; il miracolo più grande succede quando due persone s'incontrano nel momento giusto e diventano un posto, un vero posto, l'una per l'altra».

(traduzione dall'inglese di **Maria Sepa**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'autore**

● Eshkol Nevo (nella foto) è nato a Gerusalemme nel 1971. I suoi libri sono pubblicati in Italia da Neri Pozza che ha appena mandato in libreria il romanzo *Le vie dell'Eden*, tradotto da Raffaella Scardi, recensito da Alessandro Piperno su «la Lettura» #534 del 20 febbraio, disponibile nell'Archivio dell'App dell'inserito



● Per lo stesso editore, di Eshkol Nevo erano usciti *La simmetria dei desideri* (2010), *Neuland* (2012), *Soli e perduti* (2015) e *L'ultima intervista* (2019)

● Da *Tre piani* (Neri Pozza, 2017) il regista Nanni Moretti ha tratto un film nel 2021

● Il testo che pubblichiamo in questa pagina è un estratto della *lectio* (la prima di tre) che Nevo ha tenuto a Bologna nell'ambito delle *Umberto Eco Lectures* del Centro internazionale di studi umanistici «Umberto Eco» dell'Università di Bologna



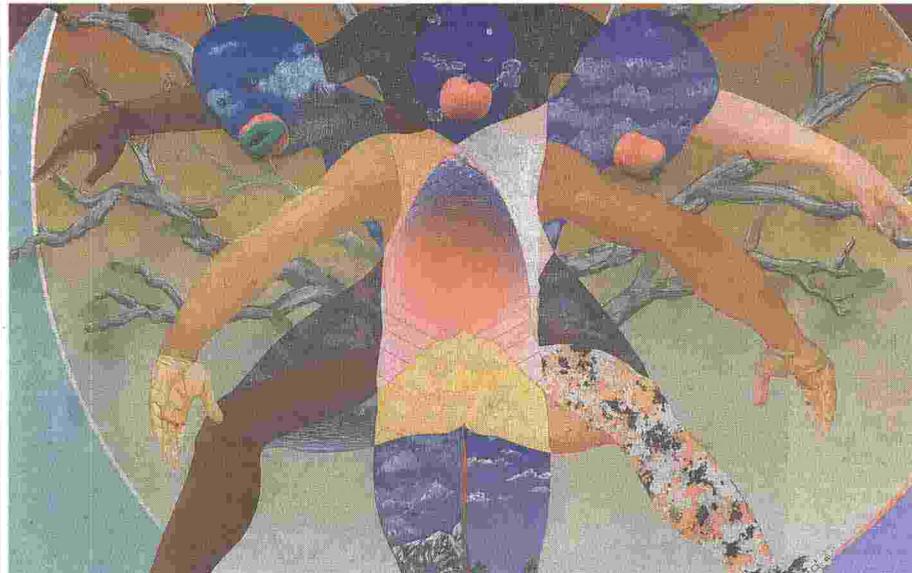
**La prova del tre**

Voglio fare un esperimento audace con voi. Pronti? Prendete un pezzo di carta, o il cellulare, e scrivete tre desideri, tre cose che vorreste vi succedessero da qui alla prossima Coppa del Mondo di calcio



**Immaginazione al potere**

Durante la pandemia ero perso. Poi ho iniziato a scrivere. Ho passato ore con i miei personaggi. Loro potevano viaggiare, abbracciarsi, baciarsi. Erano liberi, e immaginarli mi ha ridato il senso di libertà che mi mancava



**Visioni**

Miguel Angel Payano Jr (New York, 1980), *Vitruvian Venn* (2022, mixed media su tela, particolare): è una delle opere in mostra dal 24 marzo al 3 maggio alla Galleria Poggiali di Milano per la monografia *Sojourn Summits*

I greci lo sapevano: senza fiducia nel futuro, siamo condannati. Ma a guardare avanti si impara? Sì, servono amici, libri, desideri

